Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 26

DOMENICA 26 GENNAIO 1958

LEGGETE
in nona pagina
la prima puntata

IL NODO
che strozza
NAPOLI
Inchiesta di Maurizio Ferrara

Chi deve comandare

Rendiamo giustizia all'onorevole Del Bo. Egli è ben lungi dall'aver preso o prendere parte «per chi offende e addirittura massacra la Chiesa»; e il cardinale Ottaviani lo sa. Altra è la colpa che il Sant'Uffizio gli fa: discutendosi in Consiglio dei ministri le prospettive di una trattativa con l'Unione Sovietica, egli non è partito dalla attuale posizione della Chiesa verso l'URSS e dai rapporti che fra la Chiesa e l'URSS esistono oggi. E questo, invece, per il capo del Sant'Uffizio è il punto decisivo, anche se si tratta del governo italiano e non del Vaticano, anche se si discute dei rapporti fra l'Italia e un altro Stato, anche se si decide l'orientamento della politica estera italiana. Il Del Bo è ministro della Repubblica italiana, è vero; ma è ministro *cattolico:* e per il cardinale del Sant'Uffizio, il cattolico, anche quando agisce «in sede di autorità politica», deve «servire la Chiesa». Altrimenti cade su di lui l'accusa di «indisciplina» e di «tradimento». Ecco la gravissima questione di principio che emerge dall'intervento dell'Ottaviani. Poichè, una volta accettata la impostazione del Sant'Uffizio, non solo la laicità, ma la sovranità dello Stato italiano non esisterebbe più; e le decisioni politiche non sarebbero più il frutto della valutazione autonoma dell'interesse nazionale compiuta dagli organi in cui risiede la sovranità popolare, ma dipenderebbero dalla posizione e dall'atteggiamento della Chiesa.

E' l'integralismo cattolico nella sua forma più schietta. Il cardinale del Sant'Uffizio non si avvede nemmeno di lanciare contro il partito democristiano l'accusa e il sospetto più pesanti, che mai gli siano venuti da un avversario politico. Se è vero ciò che dice l'Ottaviani, che cosa sono questi ministri clericali? Servitori del Parlamento o del Vaticano? Obbediscono all'uno o all'altro? Non siamo noi, è il Capo del Sant'Uffizio che con un tratto di penna nega qualsiasi autonomia politica del partito cattolico, riducendolo a mero strumento organizzativo della Chiesa, e «braccio secolare». Ciò in un paese quale l'Italia, in cui la nascita stessa e l'affermarsi di uno Stato unitario sono avvenuti attraverso un aspro conflitto con la Chiesa e con il Papato, attraverso lacerazioni profonde del mondo cattolico e una lotta difficile di una parte dei cattolici per affermare la loro autonomia rispetto alle posizioni politiche del Vaticano.

E guardate quale applicazione stringente viene fatta dei principii espressi dall'Ottaviani. Si deve sottolineare che il Del Bo si è limitato a esprimere un'*opinione* in seno al Consiglio dei ministri; e fu opinione rimasta del tutto isolata. Si deve ricordare che il Del Bo non «osò» nemmeno proporre la trattativa con l'Unione Sovietica: si limitò a raccogliere opinioni espresse nell'ultima conferenza della NATO e a discutere il *modo* con cui si respingeva la trattativa. Ciononostante vennero i fulmini. E poche ore dopo l'articolo dell'Ottaviani il Del Bo veniva convocato dal presidente del Consiglio e veniva emesso il comunicato di ritrattazione, col quale il Capo del governo italiano e il ministro incriminato chinavano il capo dinanzi alla ingiunzione del Sant'Uffizio. Ciò vuol dire che il Vaticano non tollera nemmeno la discussione in seno al Consiglio dei ministri della Repubblica italiana. E vuol dire che l'attuale gruppo dirigente clericale non ha la volontà e la dignità nemmeno di difendere questa forma minima di autonomia.

E qui si entra per forza di cose nel merito della controversia. Mentre tutto il mondo e gli italiani sanno quale potrebbe essere la posta e il risultato di una trattativa fra l'Est e l'Ovest, la politica estera dell'Italia è bloccata su una posizione negativa dall'avversità delle gerarchie ecclesiastiche alla trattativa e dall'acquiescenza del governo a questa scelta e valutazione politica delle gerarchie ecclesiastiche. Ecco, in moneta concreta, e su una questione decisiva, il prezzo del monopolio clericale. Valuti ognuno ciò che promette all'Italia la conquista della maggioranza assoluta da parte del partito di Fanfani e del cardinale Ottaviani.

Quando si viene al merito della controversia, si comprende anche la ragione non solo dell'entusiasmo di Malagodi e della stampa per l'intervento dell'Ottaviani, ma anche del consenso di Saragat e di Pacciardi. Non è che questi due cavalieri, i quali in tempi recentissimi avevano alzato la bandiera del laicismo, abbiano preso un «abbaglio». Essi hanno ben compreso; e non potevano non comprendere. Ancora una volta, come nel passato, sacrificano l'esigenza laica alla suprema legge dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, in breve: alla politica della «guerra fredda» interna e internazionale. Perciò hanno accettato ieri di far da puntello al monopolio clericale. Perciò sono incapaci oggi di guidare la lotta contro l'integralismo del cardinale Ottaviani, e si sentono rinfacciare da Fanfani che essi sono già pronti di nuovo a «servir messa».

In nome di un interesse di casta e di parte, la vecchia classe dirigente borghese e gli uomini politici ad essa subalterni capitolano dinanzi all'invadenza clericale. Arrivano ad applaudire il cardinale del Sant'Uffizio. Emerge la funzione che spetta alla classe operaia, alla sua avanguardia, al popolo per costruire un'*alternativa democratica* all'integralismo, allo strapotere clericale. Si tratta di ben altro che il vecchio anticlericalismo di settant'anni fa. L'avanguardia operaia è matura, è ben più forte, si è temprata da decenni di lotte unitarie. E noi ci rivolgiamo anche alle masse e ai lavoratori cattolici, i quali prima di ogni altro sono minacciati da un sopravvento integralista e devono ben ricordare ciò che costò a loro nel 1922 la perdita dell'autonomia politica. Essi devono sapere che una avanzata della sinistra e della sua avanguardia è la via e l'unico mezzo per liberare le forze di progresso che esistono nel mondo cattolico e che oggi sono soffocate dalla cappa clericale.

Lo stesso intervento del Sant'Uffizio, dopo tutto, conferma che questa non è solo una vaga aspirazione ma una possibilità politica attuale. E' sintomatico che il secco richiamo all'ortodossia atlantica venga direttamente dalle alte gerarchie ecclesiastiche, senza mediazioni. L'esigenza di una politica estera che in qualche modo traduca in realtà la aspirazione dei cattolici alla pace deve essere ben forte se si pensa che per soffocarla non bastano più i beceri comizi di Fanfani.

Coloro che hanno creduto a Dossetti, a La Pira, a Fanfani, e gli altri che hanno puntato sulla capacità e volontà di Saragat, di Pacciardi, di La Malfa di «condizionare» la democrazia cristiana, traggano le conseguenze dai casi recenti. La decennale soggezione all'anticomunismo ha come punto d'approdo il Sant'Uffizio, la presa a calci dei partiti minori, il blocco clerico-fascista in Campidoglio, e una crisi della democrazia italiana e del mondo cattolico che non può più essere nascosta. Ma dalla crisi già matura l'alternativa e la prospettiva nuova, in una situazione internazionale in cui il socialismo avanza e si inaspriscono le contraddizioni e le difficoltà dell'imperialismo. Per la soluzione positiva di questa crisi bisogna togliere voti e influenza ai clericali e far avanzare la sinistra e la sua forza principale. In una parola: buttare a mare l'anticomunismo.

PIETRO INGRAO

PROPOSTA DA KRUSCIOV ALLA DISCUSSIONE DEL C.C. E DI TUTTO IL POPOLO SOVIETICO

Gigantesca riforma economica e sociale nelle campagne dell'U.R.S.S.

Tutte le macchine e i trattori delle stazioni statali (SMT) verrebbero cedute in proprietà ai colcos - Lo scopo è di dare nuovo impulso allo sviluppo delle campagne - Problemi teorici e pratici di grande portata

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 25. — Nel discorso tenuto giorni fa a Minsk durante una conferenza di colcosiani della Repubblica bielorussa e pubblicato questa mattina, per la parte agricola, da diversi giornali di Mosca, il compagno Krusciov ha prospettato quella che, se realizzata, sarà la più grande riforma sociale ed economica delle campagne sovietiche dalla collettivizzazione in poi. Si tratta, in sostanza di vendere ai colcos e di trasmettere quindi in loro proprietà la quasi totalità delle macchine e dei mezzi di produzione oggi concentrati nelle Stazioni di macchine e trattori, che sono, com'è noto, imprese statali.

Le cooperative agricole diverrebbero padrone delle macchine. La trasformazione investe, dunque, fondamentali problemi di struttura delle campagne sovietiche. Tanta è l'importanza di un simile progetto, tali sono i problemi teorici e pratici da esso sollevati, che Krusciov propone di preparare anche su questo argomento un dibattito, come quello che ha preceduto, l'anno scorso, la riorganizzazione dell'industria.

Analoga dovrebbe essere la procedura: convocazione del Comitato Centrale del Partito e, qualora si fosse d'accordo, pubblicazione di una «tesi», che verrebbe poi sottoposta a discussioni popolari in tutto il paese; dibattito, infine, al Soviet Supremo ed eventuale approvazione della legge.

Va detto, però, che una certa discussione è già stata abbozzata: Krusciov ha annunciato che si erano tenute al Comitato Centrale le prime riunioni di tecnici, militanti e presidenti di colcos. Se ne era parlato pure sulla stampa. E' interessante notare come Krusciov, nel suo discorso, abbia portato il suo appoggio proprio all'opinione più radicale.

Per comprendere tutto il peso della progettata riforma, bisogna ricordare brevemente che cosa sono state e sono le Stazioni di macchine e trattori (o, in sigla, SMT), comparse nelle campagne sovietiche con la collettivizzazione, quando agli arretrati villaggi russi era necessario fornire gli strumenti meccanici della moderna produzione agricola e dare così le indispensabili basi produttive alle nascenti cooperative agricole.

Quella forma non fu, tuttavia, trovata subito. Già allora (saprattutto negli anni 1929 e 1930) si discusse per sapere se le macchine appartenevano ai colcos o ad apposite aziende statali: si fecero anche diversi esperimenti. Prevalse la seconda soluzione, perchè soprattutto agli inizi le cooperative, composte di contadini poveri e medi, non avevano certo la possibilità di sobbarcarsi al peso dell'acquisto di macchine; con una scelta diversa lo stesso movimento colcosiano rischiava l'insabbiarsi sul nascere.

Solo lo Stato poteva addossarsi gli investimenti necessari alla meccanizzazione Da allora, i colcos non possiedono in proprio le macchine agricole: queste sono distribuite dallo Stato alle SMT, che concludono ogni anno contratti coi colcos, compiendo per loro conto tutti i lavori meccanici.

Enorme è stato, in tutti questi anni, l'aiuto tecnico, economico, sociale e politico delle SMT alle campagne sovietiche. Krusciov l'ha ricordato nel suo discorso. Esse sono state la forza decisiva della collettivizzazione. Grazie a loro, l'agricoltura sovietica ha potuto essere meccanizzata in pochi anni. Esse sono state uno degli strumenti più potenti nelle mani dello Stato socialista, per organizzare, pianificare, dirigere la produzione agricola. Le piccole officine rappresentavano un embrione di classe operaia nelle campagne, fattore quindi anche di sviluppo politico. Senza di esse, la trasformazione dei villaggi russi non sarebbe probabilmente potuta avvenire, almeno non con la rapidità che la distinse.

Che cosa induce ora a riflettere su questo fenomeno e a rivederne l'impostazione? L'esigenza viene dalla stessa evoluzione delle campagne sovietiche, così sensibile soprattutto negli ultimi anni. Molti colcos sono divenuti grosse aziende, ricche e ben dirette, che coltivano migliaia di ettari. Nel loro interno vi sono forti organizzazioni di Partito. Ve ne sono alcune che appaiono persino economicamente più solide delle SMT.

Mentre, insieme alle stesse necessità che l'avevano creato, si attenuavano alcune delle grandi prerogative di questo sistema, venivano in luce diversi suoi inconvenienti. Il principale è quello che è stato chiamato la «presenza di due padroni» nei campi: il colcos è responsabile della produzione, ma non può disporre a suo piacimento delle macchine necessarie per ottenerla. Di qui sorgono inevitabili contrasti, perdite di tempo, spreco di

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag. 6. col.)

STAMANE
alle ore 10 al
TEATRO
ADRIANO
il compagno
Palmiro Togliatti
parlerà ai cittadini in occasione del 37° Anniversario della fondazione del P.C.I.

Presiederà Otello Nannuzzi segretario della Federazione romana

L'INGRESSO E' LIBERO

Krusciov preannuncia un "super - sputnik,,

Sarà grande due o tre volte il secondo — Rinnovata la proposta di una conferenza ad alto livello

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 25 — Il compagno Krusciov ha lasciato prevedere che l'URSS lancerà in avvenire un satellite molto più pesante, forse più del doppio, del secondo Sputnik. Nello stesso tempo egli ha chiesto ancora una conferenza ad alto livello, dichiarando che l'URSS è disposta a prendervi parte in qualsiasi momento. Unica condizione cui non si può in alcun modo rinunciare, è il riconoscimento dello *status quo* e cioè della presenza nel mondo di un grande sistema di stati socialisti: rifiutare questo riconoscimento significherebbe infatti trascinare il mondo in una folle corsa alla guerra.

Tali sono le idee fondamentali espresse dal primo segretario del Partito in un ampio discorso consacrato in gran parte alla politica estera, che egli ha pronunciato qualche giorno fa a Minsk, davanti ad un'assemblea di lavoratori agricoli. Questo testo verrà reso pubblico domani dai giornali di Mosca: in esso Krusciov ha anche esaminato e commentato i recenti messaggi di risposta alle iniziative sovietiche trasmessi a Bulganin dai capi dei governi occidentali.

Krusciov ha esordito mettendo in luce il fallimento di tutte le profezie sulle crisi del comunismo che erano di moda qualche anno fa. A proposito del suo recente viaggio in Polonia e degli incontri coi dirigenti di quel paese, egli ha detto: «Dopo questi colloqui mi sono formato la convinzione che, se i compagni polacchi utilizzeranno bene le loro forze e le loro possibilità, il Partito operaio unificato polacco, guidato dal compagno Gomulka, saprà superare le difficoltà che oggi esistono e ottenere nuovi successi nello sviluppo dell'economia socialista e nell'elevamento del benessere popolare».

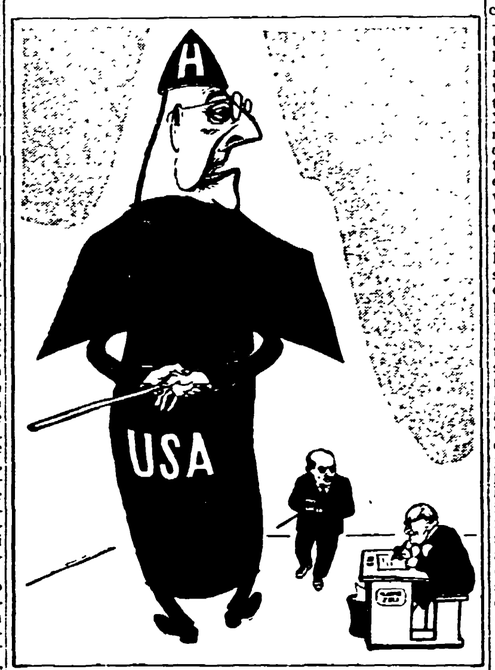
Risibile è stata soprattutto la fine che hanno fatto tutte le previsioni sulle debolezze della scienza sovietica. Krusciov si è divertito alle spalle di chi affermava che gli Sputnik erano merito degli specialisti tedeschi o, addirittura, «segreti» rubati agli americani. E' a questo proposito che egli ha testualmente dichiarato: «Noi possiamo raddoppiare il peso del satellite e anche andare più in là, poichè il missile intercontinentale sovietico ha una enorme potenza che permette di lanciare un peso maggiore ad altezza anche più considerevole. Forse lo faremo».

Mentre gli americani non hanno ancora i missili per le basi di cui vorrebbero circondare il campo socialista — e tali armi saranno pronte solo fra due o tre anni — l'URSS ha già i mezzi per raggiungere qualsiasi punto del globo. Quindi è inutile cercare di spaventarla. Malgrado la sua forza, l'Unione Sovietica non ha modificato la sua politica: continua a proporre il disarmo e la distensione. Per intavolare trattative, Dulles invece vuole essere «più forte dell'URSS». Ma questa non resterà a dormire sugli allori. Con un sistema simile si ottiene dunque solo una corsa agli armamenti ancora più grave che per il passato. L'URSS propone una conferenza dove siano affrontati i problemi di più facile soluzione: gli altri, più difficili, vanno discussi in seguito. Questa delle trattative graduali, per fasi, è la sola via realistica. Gli altri chiedono invece di discutere i problemi più ardui, quelli per cui non si vede una soluzione e lo fanno persino in forma ultimativa: tale modo di agire non è ragionevole, poichè serve solo ad acutizzare la reciproca sfiducia e la tensione. E' a questo punto che Krusciov ha cominciato ad esaminare le risposte occidentali, soffermandosi più a lungo su quella di Eisenhower. Ma egli ha indicato innanzi tutto come fossero state largamente positive le risposte di Nehru,

G. B.

(Continua in 8. pag. 8. col.)

American school



DULLES: *Allora, alunno Zoli, cominciamo l'esercizio di dettato: «Egregio signor Bulganin, in risposta alla sua lettera...».* **(disegno di Canova)**

INGIUSTIFICATA E GRAVE OPERAZIONE DI POLIZIA AL CENTRO DELLA CITTA'

Gli agenti feriscono decine di studenti che manifestano nell'Ateneo di Napoli

Anche ignari passanti finiti all'ospedale - Colpi di manette e catenelle di ferro, idranti puntati sulle case - 33 fermi - Continua l'occupazione dell' Università

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 25. — *Trenta feriti, 33 fermati, un numero imprecisato di contusi: questo il bilancio degli incidenti violentissimi verificatisi oggi tra polizia, universitari e malcapitati cittadini che si trovavano a passare nella zona circostante l'Ateneo napoletano.*

Quello che è successo stamane potrebbe sembrare un episodio delle repressioni borboniche del '99, se non fosse per la modernità dei mezzi impiegati dalla polizia: idranti e camionette. Rettore magnifico dell'Università e prefetto hanno organizzato una delle più assurde manifestazioni di inciviltà contro gli universitari che difendevano il loro diritto a un'organizzazione seria degli studi e contro la cittadinanza che attraversava la più grande arteria del centro, il Rettifilo.

Contro quali pericoli fosse stato deciso lo stato d'assedio della città non è facile supporre, nemmeno a volersi mettere nello stato d'animo d'un prefetto o d'un questore. Certo è che il cittadino che per i suoi affari doveva attraversare ieri mattina tra le undici e mezza e le due la sola strada che porta da piazza Municipio verso la ferrovia, si è visto fermare da un cordone di carabinieri, mentre le camionette della «celere» tra piazza della Borsa e piazza Garibaldi volteggiavano in pazzeschi carosselli.

I negozi avevano abbassato a metà le saracinesche, e tutto il tratto fra piazza della Borsa e piazza Nicola Amore era presidiato dalla polizia. Su quel tratto infatti è l'edificio della Università, occupato da una settimana dagli studenti: secondo le disposizioni poliziesche, doveva essere impedito qualsiasi contatto fra il resto della cittadinanza e quei reprobi. Poichè molti studenti non erano entrati nei giorni scorsi nell'edificio e si temeva forse che essi volessero raggiungere i loro colleghi all'Università, si era deciso di bloccare le vie di accesso per un raggio di quasi due chilometri a tutti gli automezzi compresi i mezzi pubblici; i pedoni che non dimostravano ad occhio di aver superato da tempo la trentina venivano invitati dai cordoni di polizia a girare al largo.

Quando qualche gruppo di studenti riuscì malgrado tutto a superare un primo sbarramento, gli idranti entrarono in funzione nella maniera più barbara, dirigendo il loro getto nei vicoli trasversali, sulle finestre aperte dei primi piani, nei negozi, travolgendo folle di passanti ignari dei motivi di tanto accanimento.

Trentatrè giovani sono stati fermati, quasi trenta cittadini sono stati trasportati

FRANCESCA SPADA

(Continua in 8. pag. 9. col.)

NAPOLI — Un aspetto delle violente cariche delle forze di polizia contro gli studenti

LA SOLIDARIETA' DELLA F.G.C.I.

La segreteria nazionale della FGCI esprime la sua piena solidarietà con tutti gli studenti napoletani impegnati in questi giorni in una coraggiosa battaglia per la riforma dell'Università e contro l'attuale progetto governativo di esame di stato per l'abilitazione alle professioni. Il problema dell'applicazione del disposto costituzionale sull'esame di stato non può esser visto disgiunto da una radicale riforma dell'istituto universitario; riforma che i progressi della scienza e della tecnica e la evoluzione della società moderna richiedono urgentemente.

La preparazione professionale e scientifica di nuove leve di giovani deve essere posta al centro di una visione moderna di un istituto universitario aperto a tutti i ceti sociali. La lotta degli universitari napoletani contro l'assurdo ripristino di norme invecchiate e prive di qualsiasi giustificazione s'inquadra dunque nella battaglia che da parte della cultura italiana, degli scienziati, degli studenti, delle forze del lavoro è stata ingaggiata perchè l'Italia non sia esclusa dallo sforzo che in tutte le nazioni moderne si va compiendo per il progresso scientifico.

La FGCI invia la sua piena solidarietà e il suo saluto fraterno agli studenti arrestati e ai professori universitari volgarmente malmenati dalla polizia; denuncia la faziosità delle autorità accademiche napoletane e del rettore fascista Pontieri i quali, in spregio alle prerogative dell'autonomia universitaria, hanno umiliato l'Ateneo napoletano chiedendo l'intervento della polizia allo interno dell'università.

Denuncia altresì all'opinione pubblica l'operato del governo e del partito democristiano che alle richieste del mondo universitario non sanno rispondere se non col brutale intervento dei loro poliziotti. Chiede l'assoluto rispetto per la libertà di azione degli organismi rappresentativi e per la autonomia dell'università.

La segreteria nazionale della FGCI invita infine tutte le sue organizzazioni e gli studenti comunisti ad intensificare unitariamente l'azione contro l'esame di stato chiedendo l'immediata approvazione del progetto di legge Donini-Roffi.

LA SEGRETERIA DELLA F.G.C.I.

L'Osservatore Romano legittima l'intervento del cardinale Ottaviani

Un articolo di Pella fa eco alle posizioni da «crociata» del porporato - Saragat continua a servir messa consigliando solo «maggiore prudenza» ai clericali

L'organo ufficiale del Vaticano, l'*Osservatore romano*, non è riuscito a tacere più oltre sul «caso Ottaviani», e ha pubblicato ieri una «precisazione» che precisa l'ingerenza vaticana negli affari interni italiani.

Nell'articolo del cardinale Ottaviani «molti hanno scorto — scrive il foglio vaticano — quasi una sconfessione dell'opera che la D.C. ha compiuto e compie in Italia. Altri hanno parlato di interventi indebiti della Chiesa e di pressioni che essa eserciterebbe sullo Stato. Queste interpretazioni, che travisano il significato e il valore dell'articolo in questione, sono arbitrarie ed ingiuste. Sono arbitrarie perchè lo scritto in cui l'eminente porporato esprime alcune sue personali considerazioni ha il senso di una nobile esortazione ai cattolici affinchè, ciascuno al suo posto, siano sempre più degni delle gravi responsabilità che ai nostri giorni spettano loro... Applicare tali esortazioni in un solo senso, farsene arma di lotta e di offesa politica è, perciò arbitrario. E' altresì ingiusto e ingeneroso verso i cattolici i quali, come è a tutti noto, danno il loro appoggio alla D.C. anche perchè in più di una occasione, talvolta grave e difficile, essa si è trovata sola o quasi a difendere i diritti della religione e gli interessi vitali della coscienza cristiana».

«Non intendiamo entrare in altre questioni puramente politiche — conclude la precisazione —. In tale campo tutti i cattolici di ogni parte, e quindi anche la D.C., agiscono con propria responsabilità. Non sta a noi quindi esprimere un giudizio sull'opera della Democrazia Cristiana in tali campi; ma ci annota un dato di fatto oggettivo osservando che raramente un partito politico incontrò nel suo cammino difficoltà tanto ardue».

Nonostante il tono elusivo e l'accenno al carattere «personale» dell'articolo di Ottaviani, la precisazione ad altro non è rivolta che a confermare come la D.C. sia il partito a cui va obbligatoriamente, per il Vaticano, l'appoggio esclusivo dei cattolici: patente di partito confessionale, «solo» a difendere la religione che nessuno minaccia, in «ardue difficoltà» e quindi bisognoso di ogni sostegno, e pertanto soggetto alla presentazione di quei conti che l'articolo del cardinale Ottaviani così brutalmente presentava. Puramente formale, e diretto a precisare quella «separazione» a senso unico per cui la D.C. è soggetta alla Chiesa ma la Chiesa non vorrebbe essere corresponsabile dei suoi atti, è quindi l'affermazione che la D.C. opera con «responsabilità propria».

Quanto alle «interpretazioni arbitrarie» dell'articolo di Ottaviani, la precisazione ad altro non è rivolta che a confermare come la D.C. sia il partito a cui va obbligatoriamente, per il Vaticano, l'appoggio esclusivo dei cattolici: patente di partito confessionale, «solo» a difendere la religione che nessuno minaccia, in «ardue difficoltà» e quindi bisognoso di ogni sostegno, e pertanto soggetto alla presentazione di quei conti che l'articolo del cardinale Ottaviani così brutalmente presentava. Puramente formale, e diretto a precisare quella «separazione» a senso unico per cui la D.C. è soggetta alla Chiesa ma la Chiesa non vorrebbe essere corresponsabile dei suoi atti, è quindi l'affermazione che la D.C. opera con «responsabilità propria».

Quanto alle «interpretazioni arbitrarie» dell'articolo di Ottaviani